561

LA SPOSA CORRETTA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

L'AUTUNNO DEL 1806.

TORINO

Presso ONORATO DEROSSI
Stampatore e Librajo del Teatro Carignano.

ATTORI.

Prima Donna Buffa
LINDORA, Romana destinata sposa al
Signora Maria Bolla.

Primo Buffo
Baron CASTAGNA, di Velletri.
Signor Andrea Verni.

Seconda Buffa
GIULIA, di lui Nipote.
Signora Lucia Sorentini.

Primo Mezzo-Carattere
VALERIO, Uffiziale, parente di Lindora, e suo compagno di viaggio.
Signor Antonio Berini.

Secondo Buffo
SIMONE, Fattore di campagna al servizio del Barone
Signor Ferdinando Auletta.

Altro Secondo Buffo
NESPOLA, Maggiordomo del Barone.
Signor N. N.

Secondo Mezzo-Carattere
BERNARDO, Locandiere.
Signor Carlo Fidanza.

Altra Seconda Buffa
GIANNINA, di lui Sorella.
Signora N. N.

Signora Clara Rossetti. *Sign. Amalia Vienna*

La Scena si finge in Velletri.

La Musica è del sig. Maestro Fioravanti.

La copia della Musica si fa, e si distribuisce dal sig. Francesco Pessagno virtuoso di contrabasso, abita in casa Gambarana, Sezione Monviso, Isola 11, Porta 1076, piano secondo, alla destra del Teatro della piazza Carignano andando in contrada nuova.

DECORAZIONI.

ATTO PRIMO.

1 Atrio.
2 Sala nella Locanda.

ATTO SECONDO.

1 Piazza come nel primo Atto.

2 Luogo campestre.

I Balli sono composti, e diretti dal signor Carlo Paccò.

Primi Ballerini Serj assoluti, e di mezzo carattere.

Sig. Paccò Carlo Sig. Pallerini Antonia
Sig. Sorentini Giuseppe Sig. Maria Calabresi

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte li signori

Calabresi Camil. Montani Rosa Montani Luigi

Prima Ballerina di mezzo Carattere Sign. Serafina Barborini.

Corpo di Ballo.

Otto Coppie.

TITOLO DE' BALLI.

Primo

LO SPETTRO DI LIBA

Descritto in libro a parte.

Secondo

TEIMAR D' INVERNO.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio in casa del Barone.

Il Baron Castagna, Giulia di lui nipote, e Nespola, Maggiordomo del palazzo con seguito di servitori. Bernardo, e Giannina.

(*Nespola avrà uno scabello in mano.*)

Bar. Se mi trovasse in casa
La sposa mia, che viene,
Ch' io le volessi bene
Potrebbe dubitar.
Che dite, penso bene? (*alla nipote, ed agli altri.*)
Si vada ad incontrar.
Presto, staffieri, e staffe,
Camere, e camerieri:
Non è arrivata jeri,
Oggi non può mancar.
Che dite, penso bene? (*come sopra.*)
Si vada ad incontrar.

Tutti Viva il Baron Castagna!
Che testa originale!
Sì, che una testa eguale
Si stenta a ritrovar.

Bar. Al comparir del cocchio
In aria di cadenza,
Piegando un po' il ginocchio,

Farò la riverenza.
Poi griderò: fermatevi;
Alto.... Lo sposo è quà.

Tutti Oh che bel colpo d'occhio
Questo per noi sarà.

Bar. Presto aprite lo sportello,
La mia sposa griderà.
Asinaccio! Traditore!
(*a Nespola, che non si muoverà.*)
Presto, presto lo scabello;
O per impeto d'amore
Lunga, e larga in terra andrà.
No, madama... no... bel bello...
Scenda, e poi mi guarderà.
Oh che salto!... è già discesa:
Sana, e salva eccola quà.

Tutti (Oh! che bestia! Oh! che sorpresa!
Madamina ha fatto un volo.

Bar. Madamina, io mi consolo
Della vostra agilità.

Tutti Veramente in questo arnese (*al Barone.*)
Lei rassembra un giovinetto.

Dette e B. La sposina, io ci scometto:
Sbalordita resterà.

Tutti Quel vestito è signorile. (*il Barone intanto si pavoneggia.*)
La parucca è assai gentile:
Ma la coda è un po' lunghetta,
Se ho da dir la verità.

Bar. In proposito di coda
E' indecisa ancor la moda:
Chi la mostra tutta intiera,
Chi la mostra per metà.

Tutti

Ha ciascun la sua maniera.
Chi l' asconde, e chi non l' ha.
Oh che gioja! oh che diletto!
Al suo fianco aver la sposa
E spiegare a lei l' affetto
Con trasporto, e libertà.

Bar. Dunque m' avete inteso: figuratevi (*alla servitù.*)
Che sia questa la sposa: io m'avvicino .... (*accennando Giulia.*)
Eppoi ... da bravi ... adesso ...
(*s' accosta con caricatura, e fa una riverenza insegnando ai servi cos' abbiano da fare. I servi eseguiscono*).
Sprofondatevi tutti a un tempo istesso.

Giu. La sposa avrà gran treno?

Bar. Oh! senza dubbio;
E a dirla non vorrei restar di sotto.
Ehi, ehi, Bernardo, ascolta:
Ripulisciti un poco, e meco vieni
In qualità di primo cameriere.

Giu. Mi piace un tal pensiere. (*al Barone.*)

Ber. Vado, e tosto ritorno, (*entra nella locanda.*)

Bar. Nipotina.
Tu al fianco mio starai: tu maggiordomo ...
(*a Nespola, che non gli bada.*)
Nespola .... Maggiordomo ... (*alzando la voce.*)
Che ti venga la rabbia!

Nes. Sì signore. (*con molta flemma.*)

Bar. Tu dunque .... (bada a me) .... come dicea,
Perseguitando mi verrai, ma .... dietro
Una pertica almen.

Nes. Dietro? (*con flemma, come sopra.*)
Bar. Sì dietro. (*contraffandolo.*)
Oh! .... appunto .... è qui Simone,
(*dopo aver osservato fra le scene.*)
Il fattor di campagna anch' esso giunge
Opportuno al momento, e la mia sposa
Tutta d' un colpo innanzi si vedrà
La corte di campagna, e di città.

SCENA II.

Simone, e detti.

Sim. Chi ha trovato il mio ritratto
Che ho perduto per la via
Me lo dia per carità.
Se il ritratto che ho perduto,
D'una donna è in man caduto,
D'un ritratto, che farà.
Me lo renda tale quale
Ch'io, che son l'originale
Suo sposino mi farò,
Sarà brutto? Ah questo nò.
Bar. Or non è tempo di cantar.
Sim. Via ditemi ....
L' avete, o non l' avete?
(*rivolgendosi a tutti, che fan cenno di no.*)
Bar. Ah! ah! ah! ... Il tuo ritratto.
Sim. Oh! ... lei ride? ... ho capito (*al Barone*)
Bar. Il tuo ritratto? (*come sopra.*)
Sim. Eh via... che non mi burli, e me lo renda.
Bar. Io non l'ho, t'assicuro;
Ma rido per l'idea; dimmi, di grazia,
Qual fu mai quel pennello, che copiò
(*sempre in aria di derisione.*)
La tua bella figura?
Sim. Io non lo so.

Senta .... jeri mattina,
Mentre stavo facendo colazione
All'ombra d'un macchione ....
Un famoso ... trattor m'è capitato ....
(*esita non ricordandosi del termine.*)

Bar. Un trattor!... tu vuoi dire un ritrattista.

Sim. Ah! sì, sì, un ritrattista,
Avea languida cera.
Gli offro da colazione, accetta.
Dopo aver ben mangiato e ben bevuto
S'alza, mi guarda, e grida
Oh! che bel giovinotto!... ehi... favorisca...
(*prende per un braccio Nespola, lo fa sedere sullo sgabello, e lo accomoda in atto di ritrarlo, imitando il pittore.*)
Sieda .... ma non si muova....
Fermo ... come ... una ... statua ...
oh caro!.. è fatto.
(Era per te, Giannina, il mio ritratto.)
(*piano a Giannina.*)
Vado a cercarlo .... (*in atto di partire.*)

Bar. Or non è tempo: meco
Venir tu devi ad incontrar la sposa.

Sim. Che m'importa di lei?

Bar. Non voglio repliche. (*alterato.*)

Bar. Eccomi pronto. (*sortendo dalla locanda.*)

Bar. Andiamo. (*a Simone.*)

Sim. E il mio ritratto?

Bar. Vieni. (*risoluto.*)

Sim. Ma ....

Bar. Con chi parlo? (*più risoluto.*)

Sim. Pazienza!.... sì .... verrò.... ritratto addio: (*piano a Giannina.*)

Bar. Più non s'indugi. Attenti!.... e ricordatevi (*a'serv.*)

Di darmi ad alta voce
I titoli dovuti
Per lo men trenta volte in sei minuti.
(*Partono tutti.*

SCENA III.

Lindora, e Valerio con seguito.

Lind. In tal guisa? in tal maniera?
(*sommamente alterata.*)
Si riceve una par mia?
Voglio a Roma ritornar.
Val. Dite ben: del vostro arrrivo (*secondandola.*)
Star doveva in avvertenza
Il baron per conseguenza
E' una bestia singolar.
Lind. Bestia voi, che maltrattate (*in somma collera.*)
Il mio sposo, il mio barone.
Val. M'ingannai: non v'è ragione
(*secondandola come sopra.*)
Di potersi lamentar.
Lind. Obbligata: io dunque ho torto?
Non mi spiace il complimento.
Val. No: il barone o vivo, o morto
Dovea farsi qui trovar.
Lind. Che uno sciocco sia lo sposo
Dunque avete nel pensiero?
Che insolenza!
Val. E' vero, è vero:
Non è stata un'ingreanza....
Qualche affare d'importanza...
Lind. Non vi posso tollerar.
(*interrompendolo con enfasi.*)
Val. Che ho da dir?... confuso io sono...

Lind. Siete in ver tre volte buono.
(*deridendolo.*)
Val. Giuro al cielo! il vostro affronto
Io son pronto a vendicar.
Lind. Correttor di stampe rotte,
Vuoi dar legge al mio sposino:
Piano, piano, don Chisciotte,
Non vi state a riscaldar.
Lind. Io non soffro un malcreato
Non vaneggio, e non deliro:
Sol, che gli occhi io volga in giro
a 2 Non si deve replicar.
Val. Vilipeso, beffeggiato,
Fremo, invano, invan deliro:
Che d'amor il capogiro
Mi costringe a palpitar.
Lind. Il signor capitano
Ha perduto il cervel: mi fa pietà.
Val. Lei non lo perde mai, perchè non l'ha.
Lind. E' vero; io lo perdei da quel momento,
Che m'imbrogliai col capitan de' pazzi.
Val. Simpatía, simpatía....
Ciascuno fa le sue.
Lind. Sì, che un pazzo tu sei.
Val. Saremo in due.
Lind. Villano! temerario!... ed hai coraggio?.... (*con impeto.*)
Torno subito a Roma. (*risoluta.*)
Val. Buon viaggio.
Così sola?
Lind. Così: questo ritratto (*mette fuora il ritratto*)
Che a caso sulla strada ho ritrovato
Mi farà compagnía. (*vagheggia il ritratto.*)
Val. Sì quel servente
E' opportuno per voi.
Lind. Così potessi

Trovar l'originale!

Val. Poveretto!
Peggio per lui.

Lind. Che tu sia benedetto! (*al ritratto.*)
Caro!

Val. Com' è vestito? (*mostrando curiosità di*
Lind. A modo mio. *vederlo.*)

Val. Giovane?

Lind. Più di voi: subitamente
Io voglio andarne in traccia.
(*parte col ritratto in mano, facendo a mezza strada una riverenza caricata a Valerio.*)

Val. Non mi fa gelosía: buon prò vi faccia.

SCENA IV.

Detto, indi il Barone.

Val. Che donna indemoniata!... intanto adesso
Cosa farò?... seguirla non conviene....
Trascurarla neppur: male, se vado....
Peggio ancora, se resto:
Risolvermi non so: che intrico è questo!
(*passeggia pensoso.*)

Bar. Meglio ho pensato: io voglio, che la sposa
Mi trovi in casa, e qui: ma... Chi è costui?
Come qui!... Signor mio.... (*avvicinandosi a Val.*)
Chi è lei?

Val. Chi sono? Il diavolo.
(*continuando a passeggiare.*)

Bar. Alla larga: (*scostandosi.*)

Ma lei chi cerca? (*il barone da principio non manifesterà, che stupore; poi andrà gradatamente alterandosi.*)

Val. Il diavolo.
Bar. Ma con chi l'ha?
Val. Col diavolo.
Bar. Ma qui
Chi l'ha introdotto?
Val. Il diavolo.
Bar. Ma questa
Casa, mi dica un pò, sa di chi sia?
Val. E' del diavolo.
Bar. Un corno! è casa mia.
Val. Casa vostra? Ma ditemi,
Voi come vi chiamate?
Bar. Io sono sua eccellenza
Il baron.....
Val. Dite, dite, (*interrogandolo in fretta.*)
Quante miglia ci son fra Roma, e quà?
Bar. Devon essere almeno.... (*pensando.*)
Val. Eh via...(*da se senza più badare al ba-*
Bar. Saranno... *rone.*)
Val. Esser non può.
Bar. Ma veda....
Val. Nò, non può esser mai, ch'io me ne scordi.
Bar. Di chè?
Val. Di quel amabile sembiante,
Chè mi conquise, e mi ridusse amante.
Bar. Costui è pazzo.
Val. In somma voi chi siete.
Bar. Da capo; io son Valerio.
Val. Ah! eh! ih! parate attenzione!
Ah! eh! ih!
Bar. Diavolo stroppialo.
Val. V'intendete di scherma.

Bar. Dirò io ne'primi anni
Ho fatto. . .
Val. Oh! come bella
Fu quella contradanza l'altra sera
Tai, tai.
Bar. Piano.
Val. Lai, la
Bar. Oimè.
Val. La, le, ra.
Bar. Costui m'ammazza certo.
Val. Oh sangue d' un anfibio! E' alfin possibile
Di saper chi voi siete?
Bar. Ma corpaccio
D'una bestiaccia indomita, volete
Lasciar ch'io parli?
Val. Eh! andate siete matto
Lo giuro in fede mia,
Con voi perdo il miotempo; io vado via.
Bar. Oh che razza di matti
Si dà nel mondo! . . . ehi paggi . . .
ehi camerieri . . . . (*sortono alcuni* (*servi.*)
Attenti! . . . . Vi ripeto, onde la sposa
Abbia la corte sua nel primo ingresso:
Ad avvertirmi poi venga un espresso.
(*parte, i servi partono per altra banda.*

SCENA V.

Bernardo indi Giulia.

Ber. E' arrivata la sposa.
Giu. Dov' è?
Ber. Sulla locanda.
Giu. Con molto treno?
Ber. Eh come! ha seco poi
Un uffizial, ch' io credo suo parente.
Giu. E' giovane?
Ber. Sì, giovane.
Giu. Avvenente?
Di buona grazia?
Ber. Eh, eh, quante domande!
Par, che lei, signorina,
Abbia qualche disegno:
Mi scusi . . .
Giu. Eh via . . . non t' ingannasti; io bramo
Di maritarmi; Ma a modo mio
Voglio il marito, e finchè non lo trovo
Tutto a seconda delle mie cervella,
Sarò contenta di restar zitella.
Se prendermi un marito
Io deggio a' giorni miei,
Come lo bramerei,
Ascolta un po' da me.
Io lo vorrei pulito,
Placido, ameno, e bello,
Grazioso, e tristarello,
Giovane al par di me;
Poi che ne' fatti miei
Non s' intrigasse affatto;
Facesse il sordo, il matto,
E stasse fuor di se.
In somma io lo desio
Qual cieco fringuellino,
Per farlo a modo mio,
Quando vogl' io cantar. (*parte.*)

SCENA VI.

Il Barone con una carta in mano, Simone, Giulia e Nespola, che discorrono fra loro e Bernardo in disparte, indi Lindora e Valerio con seguito.

Bar. Non v'è caso, Simone,
Mio, ch'io possa il complimento
Piantar nella memoria.
Sim. Eh ben, lo legga.
Bar. Oibò; tu devi gli occhi
Tener su questa carta, e le parole
Suggerirmi.
Sim. Ora intendo, e proverò.
Ber. Signor, la sposa è quì. (*al Barone avvicinandosi.*)
Bar. Prendi coraggio. (*dà la carta a Simone.*)
Sim. Lei pur.
Bar. Non dubitare:
Ehi... nasconditi bene. (*il Barone incomincia a far delle riverenze prima che comparisca la sposa.*)
Sim. Se potessi,
Un nano mi farei: ma non si abbassi;
Altrimenti mi scopre.
Bar. (Cosa vedo!) (*osservando fra le scene.*)
Sim. Siamo a tempo? (*al Barone.*)
Bar. E' con lei
Quell' ufficial bisbetico. (*come sopra.*)
Sim. Incomincio, si, o no.
Bar. Che strano evento!
Convien dissimular. Simone, attento!
Lin. Dov'è mai? dov'è lo sposo? (*entrando con maestà.*)

Quello sposo fortunato,
Cui benigno accorda il fato
Del mio talamo l'onor. (*in questo tempo il Barone farà delle profonde riverenze, che imbarazzano Simone.*)
Si presenti ai sguardi miei
Qual Narciso al primo albor.

Sim. A Voi ... no ... (m'inganno a lei)... (*dettando.*)
Io mi pro... prostituisco...
(*Lindora intanto passeggia contemplando ora una cosa, ora l'altra, e i due le vanno dietro.*)
Un ranocchio è un basilisco,
Dove amor con le monete
Sta gli agnelli a trappolar.

Bar. Bestia! (ohimè che imbroglio!) a lei... (*prima a Simone poi a Lind.*)
Io mi... via... (*a Sim.*) prostituisco.... (*a Lind.*)
Ah! quell'occhio è un basilisco,
(*Lindora metterà fuori il ritratto con gelosia guardando in faccia or l'uno, or l'altro di quelli, che sono sulla scena.*)
Dove amor con la sua rete
Sta gli uccelli a trappolar

Val. (Mai non vidi a giorni miei (*da se.*)
Un bestione a questo eguale:
L'Imeneo comincia male,
E del fine ho gran timor.)

Giu. (Io l'amore inver farei (*da se guardando Val.*)
Volontier coll'Uffiziale,
Se potessi un genio eguale
Risvegliare a lui nel cor.)

Lin. Grazie, grazie:

Sim. Il mio gran merito . . . (*dettando.*)
Lin. Grazie.
Bar. Ancor non ho finito . . .
Lin. Basta.
Sim. Avanti: mi fa ardito . . .
(*al Barone continuando a dettare.*)
Bar. Son confuso per mia fè.
Cosa fai? (*a Simone, che impazientandosi col Barone si fa avanti.*)
Sim. Conciossiachè . . . . (*si scopre*)
Lind. Stelle! che miro? oh numi! (*vedendo Sim.*)
Ah! tu sei quello . . . (*postandosi in-*
Sim. Ahi, ahi! *contro a Sim. che si ritira*)
Lind. L'oggetto, che cercai,
Adesso io so dov' è.
Sim. Conciosiacosachè . . . (*facendosi avanti di nuovo*)
Bar. Vedi? non tocca a te (*rimproverando Sim. che torna a ritirarsi*)
Lin. Fermati. (*a Simone.*)
Sim. Sì, signora . . . . (*sbigottito*).
Tutti fuori che Lind. (Cogli occhi lo mi divora
Sim. (
Non so che mi pensar.
Lin. Oh caro! . . . oh che amorino! . . .
(*investendo Simone.*)
E' un nume . . .
Sim. Oh! me meschino . . . (*schermendosi.*)
Tutti Io pazz$^{a}_{o}$ già divento:
La testa, oimè mi sento
Per rabbia
D' amore
Per tema vacillar (*tutti restano per qualche tempo immobili, poi dicono.*)

Nell'orecchio ho un zuffoletto,
Che mi dice spesso, spesso,
Che uno scoppio maledetto
Qualche mina avrà da far.
Agitat$^{a}_{o}$ ....sconcertat$^{a}_{o}$
Io mi sento traballar. (*via tutti a riserva di Bern., e Gianina*)

SCENA VII.

Giannina, e Bernardo.

Gia. Che dici tu Bernardo
Della novella sposa?
Ber. In verità il Barone
S' è imbarazzato mal.
Gia. Ci vuol pazienza,
Ma al caso, che mi sposi,
Anch'io voglio il servente.
Ber. Va bene ottimamente,
Ma ci vorrebbe un uomo,
Che non dicesse mai una parola,
E tu sorella parleresti sola.
Gia. Solo un visetto bello
Sa lusingare un core,
E sol mi desta amore
Qualche gentil beltà.
Da me imparate o donne
A non curar gli affanni;
Chè sempre degli inganni
Ognuno troverà.
Miei cari zerbinotti
Non curo il vostro affetto,
E può scaldarmi il petto,
Sol chi piacer mi dà. (*via*)

SCENA VIII.

Sala nella locanda.

Simone vestito nobilmente, e Lindora.

Sim. Mi sta bene davver? (*a Lindora, movendosi goffamente, e pavoneggiandosi.*)
Lin. Ti sta benone.
(*Lindora l' osserva con compiacenza.*)
Sim. Meglio che al mio padrone?
Lin. Altro! .... Ma che padron! da questo punto
Non servirai che a me.
Sim. Sì! ... che piacere!
Lei sì mi dà nel genio:
Con vostra signoria
Meglio m'intenderò.
Ma mi dica ... in campagna
Farò le mie faccende tal e quale?
(*accennando l'abito.*)
Lind. Ah crudele! ... in campagna. (*sdegnata.*)
Sim. Zitto, zitto ... che arriva Don Castagna.
(*osservando fra le scene*)

SCENA IX.

Il Barone, Valerio, e detti.

Bar. Io non voglio serventi. (*risoluto a Val.*)
Lind. Anzi ascoltate
Questo ch'io vi presento... (*accenn. Sim.*)
Su colla vita .... (*a Sim.*)
Sim. Su. (*addrizzandosi con caricatura.*)
Lind. Sarà de' miei
Serventi il primo.

Sim. Il primo.
Lind. E Valerio il secondo,
Senza far pregiudizio ad altri due,
Che cercherò d'aver, perchè compita
Sia tutta la quadriglia.
Che ne dici, sposino, penso bene?
Bar. Oh, caperi, lei pensa a meraviglia. (*ironicamente.*)
Io sarò dunque, cara la mia Sposa,
Se così avranno stabilito i Numi,
Un vero cornucopia a quattro lumi.
Lind. Come! come!
Val. Cioè ...
Sim. Conciossiacosachè ...
Bar. Madama, invano
Lei si lusinga empir la casa mia
Di tanti oziosi.
Lind. Eh! non istanno in ozio.
Bar. Peggio! peggio! e perciò rompo il negozio.
Lind. Villanaccio, e così tu parli meco? (*al Bar.*)
Sim. Meco?
Val. Che mai faceste? (*al Bar.*)
Bar. Oh! questa è bella!
Val. Zitto.
Lind. Oh che smania! oh che caldo! io più non reggo (*passeggiando in furia, e facendosi vento*)
A tanto ardir .... non sai,
Ch'io son Romana, e che ti porto in dote
L'aure del Campidoglio,
L'acque del Tebro, e il sangue di Quirino?
Sim. Che dote! quanta roba! (*Val. intanto procura di tener quieto il Bar.*)
Lind. Ed io ... che pazza!
Ed io venni a Velletri,
A Velletri da Roma

Per annodarmi a te? ... no ... ti ripudio
Prima di far le nozze ... che? ... oseresti
Di rispondermi ancor? ... a voi commetto
(*a Sim. e Val.*)
Miei valorosi intrepidi campioni
Il punir di costui la ria baldanza.
Guerra, guerra vogl' io ...
Muoja l'indegno, e sia
La morte di costui vendetta mia.
Suoni la tromba all'armi:
Mi voglio vendicar.
Se osasti d'insultarmi (*al Bar.*)
Io ti farò tremar.
Ma voi non vi movete? (*a Val.*)
Ma voi che cosa fate? (*a Sim.*)
Coraggio non avete? (*a Val.*)
Lì stupido restate? (*a Sim.*)
Andate, andate, andate:
Da me saprò pugnar.
Suoni la tromba all'armi,
Se osasti d'insultarmi, (*al Bar.*)
Io ti farò tremar. (*entra in camera.*)

SCENA X.

Il Barone, Valerio, e Simone.

Sim. Poffar del mondo! è in collera ... ma come! (*al Bar.*)
Bar. Sguajato! (*a Sim.*)
Val. Chi?
Bar. Costui.
Val. Voi siete morto. (*al Bar.*)
Sim. Morto, e poi schiaffeggiato.
Val. Che mi scusi ...
Sim. Mi scusi ...

Bar. Nè vuoi tacer ... cospetto !...
(*a Sim. minacciandolo.*)
Sim. Ehi, dico ... un primo (*al Bar.*)
Servente del mio taglio
Affronti non riceve,
E son vestito anch'io come si deve.
Bar. Lo sentite? (*a Val.*)
Val. Lei deve usar prudenza. (*al Bar.*)
Bar. Ma chi non perderebbe la pazienza. (*parte*)
Val. Dove? (*dietro al Bar.*)
Sim. Dove?
Val. M'ascolti ...
Sim. Eh via, sospenda ...
Val. Andiamo ad aggiustar questa faccenda,
(*a Sim., e l'uno e l'altro seguono in fretta il Bar.*)

SCENA XI.

Lindora dalla camera con un libro in mano, indi Valerio, e Simone, che ritornano col Barone.

Lind. Che bell'istoria è questa! ... Ah! che gran donna
Eroina del sesso! ed il marito (*leggendo.*)
Divenne umile, come un'agnellino.
Sì, vuo'fare altrettanto: anch'io son donna,
E come tal ... cospetto! ...
Sì, sì, farò che il mio signor Barone
Non m'abbia a contradire ... un certo inganno ...
Una finzion vo' ruminando in testa ...
Basta ... vedrà ...
Val. Da bravo ... (*al Bar.*)
Sim. Chiedete a lei perdono (*al medesimo.*)

Bar. Eccomi a' vostri piè, pentito io sono.
(*s'inginocchia innanzi a Lind.*)
Lind. Davver? ... pentito siete?
(*al Bar. con superiorità.*)
Bar. Davver ...
Lind. Dunque sorgete. (*il Bar. si leva.*)
Bar. Ma ... di tanti serventi
Io direi che due soli ...
Lind. Oh! quattro. (*con aria assoluta.*)
Sim. Quattro.
Bar. E se fossero tre? ...
Lind. Anzi no: sei.
Bar. Come sei? se di quattro ...
Lind. Or ne voglio otto.
Bar. (E' un prodigio davver se qui non sbotto.)
(*incominciando a smaniare.*)
Lind. Oltre di questo poi siete avvertito,
Che non deve il marito
Entrar nelle mie stanze (*il Bar. si contorce.*)
Se non quando da me sarà chiamato.
Val. Oh! già si sa.
Sim. Oh! già si sa.
Bar. Cospetto! (*s'infuria.*)
Che si sa? che si sa? siete d'accordo
Tutti a farmi crepar.
Lind. Che! replicate?
Bar. Ma lei, signora mia,
Cosa crede ch'io sia?
Lind. Una bestiaccia indomita.
Bar. Ma ...
Lind. Un orso.
Bar. Ma ....
Sim. Sì, un orso.
Val. Un coccodrillo.
Bar. Ma ....
Sim. Certamente un grillo.

Lind. Un asino.
Val. Un cavallo.
Lind. Un lupo.
Sim. Un bracco.
Bar. Ma lasciatemi dir, corpo di Bacco!
Io chi sono . . . una bestiaccia.
Sì davver. Buon pro mi faccia:
Che ho da dir? così sarà.
Ma facendo i conti giusti,
Perchè alcun non si disgusti,
Siamo in quattro, e tutte bestie,
Ma di varie qualità.
Tu sei volpe sopraffina. (*a Lind.*)
Tu sei gatto innamorato: (*a Val.*)
Tu sei un asino bardato (*a Sim.*)
E il serpente eccolo qua.
(*accennando se stesso.*)
Ma se innalzo poi la cresta,
Ah! fuggite via di qua.
Poveretto chi ci resta!
Via stroppiato se n'andrà.
Che vorrebbe il signor mio? (*a Val.*)
Far con lei conversazione;
(*accennando Lind.*)
E lasciar, che in un cantone
Io vi stassi a contemplar.
Questo nò, non lo sperar.
Che vorrebbe madamina?
Coi cascanti far la bella,
E al marito pulcinella
Dar la torcia da portar.
Credi a me; tu puoi schiattar.
Quanto a te, ti ho già capito (*a Sim.*)
Vuoi mangiar con appetito;
Divertirti senza stento,
E contento = lasci far.

Cozza tu; se vuoi cozzar.
Ma il cannon dei sdegni miei
Contro lei dovria scoppiar.
(*accennando Lind.*)
Donna imbelle, il ciel ringrazia, (*a Lind.*
Nella tua bricconería,
Ch'io non venni all'osteria
Le donzelle a debellar (*il Bar. parte.*)

SCENA XII.

Giulia, e Giannina.

Giul Giannina appunto in traccia
Io veniva di te, dimmi? e poi vero,
Che il zio sdegnato colla sposa, forse
Rinunzia al matrimonio?
Gian. Anzi costei
Amoreggia Simone,
E il pose in somma gala,
Lei dovrebbe saperlo.
Giul. Veramente la sposa
E' troppo capricciosa.

SCENA XIII.

Giulia, e Giannina, poi il Barone, Bernardo.

Giul. Sì Giannina, ti confesso,
Che mi piace il militare.
Gian. Signorina, lasci fare
Il terreno io scoprirò.
Giul. Ma giudizio . . .
Gian. Già s'intende:
Vedrò ben, come la prende.
Giul. Poi nel caso, tel prometto,

Un regalo io ti farò.
Gian. Bene assai mi condurrò.
Bern. Ma signor, non tanta furia. (*al Bar.*)
Pensi bene.
Bar. Ci ho pensato. (*in collera.*)
Giul. e G. Cos'avvenne? cos'è stato? (*a Bern.*)
Bern. Il trattato, è già disciolto,
E la sposa partirà.
Giul. (E con essa... ohimè! che ascolto!...
L'uffizi le se n'andrà.)
Detta, e G. Qual fu mai la gran ragione (*al Bar.*
Di sì strana novità?
Bar. Due serventi sempre in moto
Al passeggio, al gioco, al ballo:
Io non sono un pappagallo;
Ecco il caso come stà.
a 3 Questo invero è brutto caso.
Bar. Non si mena per il naso
Chi ha talento, e facoltà.
a 4. Oh! Che gran fatalità.

SCENA XIV.

Valerio, e detti.

Val. Voi dar conto mi dovete (*al Bar. in somma collera.*)
Della vostra indiscrezione.
Bar. Osservate quel buffone,
Che mi viene a cimentar.
Val. Già seguita è la partenza.
(*passeggiando sempre in collera.*)
Bar. Buon viaggio non m'importa.
Giul. e G. Che ci dica in confidenza.
(*a Val., tirandolo da una parte.*)
Lei però vuol qui restar,

Val. *Giul.* Non saprei... tacer / sperar conviene.
Val. S'io partissi, che stia bene (*a Giul.*)
Il segreto è tutto qua. (*toccando il petto.*
Bar. No, paura non mi fa. (*ciascuno da se.*)
Giul. Voglia il ciel, che resti qua.
Val. Se lo credono i merlotti,
Che Lindora adesso trotti;
E non sanno, che frappoco
Un bel gioco si vedrà.
Detto Che risponde? ha risoluto? (*al Bar.*)
Bar. Sì signor; che lei sen vada. (*con impeto.*
Val. Eh cospetto! con la spada,
(*fa atto di por mano alla spada.*)
Vi farò ben io pentire
Della vostra inciviltà.
Bar. Presto, gente, il vostro ardire (*escono*
Impunito non sarà. *i serv.*)
a 3 Senza strepito a finire
La facenda no, non và.
Val. In mia vita, per sua norma, (*al bar.*)
Ne ho scannati tremasei:
Bar. E trecento a giorni miei (*a Val.*)
Io ne ho fatti bastonar.
Tutti Che fandonie per paura (*ciascuno da*
Qui bisogna spampanar! *se.*)

SCENA XV.

Simone, e detti, poi Nespola.

Sim. Ho piena la testa
Di sogni e di larve:
Madama, comparve,
Madama sparì.

E il mio servimento
Finisce così.

Val. e G. Quell'abito adesso (*a Sim. in atto di*
Potreste cambiare. *derisione.*)

Sim. Son fuor di me stesso:
Lasciatemi stare.
Levarmi da dosso
Quest'abito . . . ohimè!
Non voglio, non posso,
Sentite il perchè.
Ciascuno, che passa,
Lontano, o vicino,
Bench'io nol conosca
Mi fa un grand'inchino:
Ad ogni stranuto
Ricevo un saluto:
Se m'urtano a caso,
Mi scusi . . . perdono . . .
In somma son bravo,
Son dotto, son buono:
Ma tutta, ho capito,
(*prendendo in mano le falde dell'abito.*)
La forza stà qui.
La scena si muta,
S'io muto il vestito:
Nessun mi saluta,
Va via scimunito.
Villano . . . ignorante . . .
Divento all'istante.
Si, tutta, credetemi, (*come sopra.*)
La forza sta qui.

Gli altri Quantunque idiota,
Nel vero ha colpito:
Il mondo è una ruota,
Che gira così.

SCENA XVI.

Lindora in abito di maga, preceduta dal coro corrispondente, e detti.

Coro Pieghi la fronte altera
Ogni mortale al suolo
Fin dal gelato polo
Venne la maga qua.
Lind. Largo alla maga Alcina,
Terribile indovina,
Al cui comando il diavolo
I corni abassa, e piega.
Tutti a riserva di Val. (Ohimè! questa è una strega . . .
Che cosa mai vorrà?
Lind. Ad un mio cenno tremano
I regni, e le città.
Un uom d'età matura
Alberga in queste soglie . . . .
Bar. Ahi! ahi! . . . Che mai dirà! . . .
Lind. Che se non prende in moglie
Del Tebro una beltà. . . .
Tutti Di lui che mai sarà.
Lind. Se per sua colpa il sole
Non entra in capricorno,
Pria che tramonti il giorno,
Costui crepar dovrà.
Bar. Chè sento! . . . soccorretemi
Oh Dio. . . son morto già.
Sim. e V. Crepa, che ben ti stà. (*al Bar.*)
Gli altri Che fiera novità!
Bar. Presto a chiamar la bella
Vada un corriere a sella:
Ma corra a tutta briglia,

E ventisette miglia
Faccia in un'ora al più.
Gli altri Questo non è possibile:
Bar. Dunque crepar degg'io?
Ah! no, che al caso mio
Mai caso egual non fu.
Sim. Sappia, ch'io son servente.... (*a Lind.*)
Bar. Eh! che il tuo danno è niente. (*a Sim.*)
Lind. Io stessa andrò, calmatevi,
Sul drago in sei minuti.
Bar. (*a Sim.*) Che vada... la saluti...
M'ajuti per pietà.
Lind. Nessun di qua si muova:
Lindora tornerà.
Bar. e S. Badate, che non cada,
Che non si faccia male.
Lind. Vi giuro; tal, e quale
Lindora tornerà.

TUTTI.

Tuoni, lampeggi, o fulmini,
Per magico portento
Potrà la sposa intrepida
Solcar le vie del vento:
E il mondo stupirà.

Fine dell'Atto primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Atrio come nell'Atto primo

Il Barone dalla sua casa, poi Bernardo dalla locanda.

Coro La sposa è tornata
Superba di se,
La donna è bandiera,
La donna è leggiera,
Che il vento la porti
Prodigio non è.

Bar. Ne ho passata una brutta,
E se non era la gran maga Alcina,
L'ora del mio morir saria vicina.
Or si pensi alle nozze.

Ber. Questo foglio (*gli consegna una lettera.*)
Viene a lei.

Bar. Chi lo manda?

Ber. La sua futura sposa.

Bar. Oh! cara... prendi... (*gli dà una moneta.*)
Pria, che lo legga.

Ber. Grazie. (*la riceve facendo una riverenza.*)

Bar. „ A sua eccellenza ....
(*dopo averlo spiegato legge la soprascritta.*)
Già s'intende... „ Ho... scoperti...
(*legge a stento.*)
„ Di Valerio e Simon ... gli occulti ... amori:
E bene, a voi, che importa?
Non vi basta l'amor del vostro sposo?

Ber. E figuratevi? qui ci vuol altro.

Bar. Ma tu che c'entri.
Ber. E niente
Risponderò per lei.
Bar. Che pena! andiamo avanti:
„ Oggi... dunque.... oggi dunque...
(*legge.*)
„ Vendicar... mi... dovete...
„ E... allor... de'... sguardi... miei...
degno... sarete:
Ma come vendicarvi? (*senza leggere.*)
„ Fate... con... l'uno.... e.... l'altro... un du... duello... (*legge.*)
Deh!... signora... belbello... (*senza leggere, ed esternando somma paura legge.*)
„ Se... ricusate... invano...
Ber. Io me la batto con la buona mano.
(*parte correndo nel caffè.*)
Bar. „ Questa... destra... ottener...
da... voi... si spera... (*legge.*)
„ E... morrete... (Ahi!) da... vile...
innanzi... sera... (*tremando.*)
„ Pensateci...: Lindora. „ Ohimè!...
Bernardo.
Maledetto!... è partito... (*molto agitato*)
Ah! barone... hai capito?...
In qualunque maniera
Oggi crepar dovrai:
Ma, in qual luna io son nato? e qual demonio
L'idea mi suggerì del matrimonio?
Che ho da fare?

SCENA II.

Barone, indi Simone.

Sim. Il servente è un bel mestiere.
Bar. (Oh! qui giunge a proposito.)
Sim. Ma l'esser pronto poi
Di quella Dama a tutte le chiamate,
E' cosa che mi noja un pocchettino.
Bar. (Per costui me la rido:
Con Valerio non v'è da far il matto,
Quest'altro, me lo mangio in due bocconi.
Sim. Dunque ... come ... diceva.
Bar. Indietro!
Sim. Ajuto!
Bar. Trema il vigliacco.
Sim. Come?... che dice?
Bar. Dico che per voler di quella Dama
Che indegno sei tu di servir, ti sfido
A singolar duello.
Sim. Ma lei!
Bar. Fuori la spada!
Sim. Ma dite per che fare?
Bar. Ora ti devi meco stoccheggiar.
Sim. Ora ho capito, vuole ch'io l'amazzi:
E quando è questo è fatto.
Bar. Aspetta ... (oh diavolaccio)
Costui dice davvero!
Avessi a diventare il Baron *quondam*:
Ha un coraggio da eroe quel babbuino.
Sim. Mi sembra esser Orlando Paladino.
Bar. Piano piano mio signore
Per morir non ci vuol fretta
Altrimenti un raffreddore

Noi potressimo pigliar.
(Oh che tigre che bestiaccia
Ho finito di campar.)

Sim. Gli dirò per suo conforto
Se a morir sudasse un poco
La camicia dopo morto,
Può con comodo cambiar.
(Sta tremando la bestiaccia
Oh che gusto singolar.)

Bar. Dica un poco quanto sangue
Ci vogliam cavar dal seno.

Sim. Veda essendo il tempo fresco
Io direi dieci oncie almeno.

Bar. Ah convien mostrar bravura
Ecco fuori lo spadino.

Sim. Gli è passata la paura
Mi dispiace un pochettino.

Bar. Venga ...

Sim. Aspetta ...
Andiamo.

Bar. Adesso.
Tiro.

Sim. Sparo.

Bar. Sparo,

Sim. Tiro.

Bar. Ah, eh, ih, ah.

Sim. Eh, oh, ih, eh.

Bar. Con permesso,
L'ho ferito.

Sim. L'ho ammazzato.

Bar. Veda.

Sim. Guardi.

Bar. Sim. Io non lo so.

Tregua per or si faccia
Ma sono già contento.
a 2 No, no
Ritornerò al cimento
E ti farò tremar.

SCENA III.

Giulia e Valerio.

Giul. Non ho veduto mai
Il zio tanto arrabbiato
Egli con te vuol battersi in duello.
Val. Bisogna ch'ei perduto abbia il cervello.
Giul. Io tremo!
Val. Ma perchè?
Palesali l'arcano?
Giul. Udir non volle
Nemmeno una parola.
Val. Ebbene andrò io stesso
A favelar con lui.
Giul. Ah no t'arresta!
Val. Un' insolenza è questa,
Che non devo soffrire!
Giul. Valerio per pietà s'è ver che m'ami,
Se l'amor mio t'è caro!
Val. Eh! via t'acchetta
Pensa che il sdegno mio d'amore è figlio
Calma l'affanno, il duol, serena il ciglio.
Amor pietoso nume
Che vedi il mio periglio
Non mi negar consiglio
Protegi il nostro ardor.
Tacere, affetti miei,
Tacete ancor per poco

Prudenza non avrei
Se vi sentissi al cor.
Dall' ira e dal dispetto
Già in me si accende il foco
Già colmo io sento il petto
Di smania e di furor.

SCENA IV.

Lindora agitata, poi Simone colla spada nuda.

Lind. Ne comparisce ancora
Chi notizie mi dia della disfida;
Chi per vani sospetti
Lo sposo mio cimenta:
Ma, oh Dio!... che veggio? mai...
Simon col ferro nudo?...
(*dopo avere osservato fra le scene.*)
Sim. Poffar del mondo! .....
Lind. Che sarà?
Sim. Madama...
Lind. Deh! taci ... e agli occhi miei
Ascondi quell' acciar di sangue intriso.
Sim. Di sangue? Oibò... (*esaminando la spada.*)
Lind. Non l'hai tu dunque ucciso?
Sim. Io no.
Lind. Fuggi, poltron...
Sim. Per dirvi il vero,
Andava traballando;
E adesso a mio parer starà crepando.
Lind. Omicida crudel ... vedova farmi
Prima che fossi sposa? (*investendolo con impeto*)
Sim. Adaggio un poco ...
Se mi ricordo bene ...
Non l'ho neppur ferito.

Lind. Indegno dunque sei di starmi al fianco
Se coraggio non hai!
Sim. Potrebbe darsi
Che a quest'ora ...
Ma lei come lo vuole?
Vivo ... si spieghi, o morto?
Lind. Morto ...
Sim. No? Dunque vivo ...
Eh ben ...
Lind. Ma s'io morto il volessi?
Sim. Allora
Poffar del mondo rio... vado e l'ammazzo!
Lind. Dunque vive il Barone?
Sim. (Oh che imbarazzo!)
Vive ... e non vive ...
Lind. Come!
Sim. Le dirò ...
E' un certo non so che ... basta ... la cosa
E' andata ben.
Lind. Sì? Dunque mi consolo
Del valor d'ambidue:
Corri, e digli a mio nome ...:
Sim. Sì, Prima che il duel vada ad effetto
Lind. Ch'io non voglio più sangue e qui l'aspetto.

SCENA V.

Il Barone, e Valerio.

Bar. Voi, mio caro Valerio,
Mi richiamate in vita: era la maga
Dunque Lindora istessa? e assicurarlo
Potete?
Val. Ve lo giuro
Sull'onor mio, e se ...
Bar. Non occor' altro (*interrompendolo*)
Voi siete un uom di garbo, oh cospettaccio!

De' miei chiari antenati!
Costei tutti così ci avrà burlati?
Ritorni a casa sua;
Più non posso soffrirla.

Val. Alla vendetta
Si pensi, io sarò il primo
Dando la man di sposo
Alla vostra nipote, se volete.

Bar. Altro!... di lei, di me padron voi siete.

Val. Grazie.

Bar. Che grazie!... io grazie a lei...
(*facendosi dei complimenti a vicenda.*)

Val. Non posso
Spiegarvi il mio contento.
(Ho colpito, per Bacco, un bel momento)
Ma zitto, ecco Simone, sospirate (*al Bar.*
(*dopo aver osservato fra le scene.*)
E quello che dirò, poi secondate.

SCENA VI.

Simone, e detti.

Sim. Oh! madama è contenta
Della nostra bravura. (*Bar. Val. sospirano*)
Ma... che diavolo avete? (*all'uno e all'altro*)

Val. Oh poveretto!

Bar. Sì, poveretto!

Sim. Chi?

Val. Tu non lo sai?
Quella brava signora... (*ripetendo l'uno l'altro ironicamente le parole di Sim.*)
Tutta grazia...

Bar. E dolcezza!

Val. E' una strega famosa.

Bar. Famosissima.
Sim. Eh via: chi ve l'ha detto?
Val. In questo foglio (*mostrando una carta.*)
Sta tutto registrato nelle forme.
Sim. Ma di me che sarà?
Bar. Colei t'ammazzerà.
Val. No, pria gli amanti
Trasforma in bestie, e poi gli uccide.
Sim. Addio,
Simone!
Bar. E li divora!
Sim. Mamma mia,
Ch' ho da far?
Val. Fuggir da lei.
Sim. Ma sarò poi sicuro?
Bar. Senza dubbio.
Sim. Respiro ... Allegramente.
Vado ... scappa in campagna
Oibò, Veletri mai mi rivedrà.
Io restare in città? dove si fanno
Tante stregonerie; se fossi matto!
Mi dispiace lasciarci il mio ritratto.
Sì, la campagna solo
E' quella che mi aletta
Che sia pur benedetta
La sua semplicità.
Le innocenti tortorelle
Voleranno intorno a me,
Sentirò le pecorelle
Che faranno il be be be.
Apro l'uscio della stalla
Salta e balla un agnellino
Cui dal collo scende al petto
Graziosetto un sonaglino,
E tintin facendo va.

Da una parte ho un bel torello,
Ho dall' altra un'asinello
Mugge questo, ragghia quello
E frattanto a questo e a quello
Fo carezze in quantità.
Giasinelli mi direte
Forze mancano in città,
No, ma voi ci troverete
Una gran diversità.
Io colà con tutto il fiato
La mia bella stringerò,
Io colà con tutto il fiato
Un bel pugno a lei darò.
Uno schiaffo, un pizzicotto,
Un solenne scopellotto,
Cara cara vieni quà,
Bella bella passa là.
Scimia brutta, cagna brutta
E' un gran gusto la campagna
Per la sua semplicità.

SCENA VII.

Barone e Valerio indi Lindora.

Val. Trattenerlo conviene, se vogliamo
Goder delle altre scene.
(*parte.*)

Bar. Che bel colpo.
Ehi! che tutto sia pronto alla partenza.
Alle nozze di Giulia
E ad avvilir si pensi
Lindora ingannatrice,
Superba e capricciosa
A me non mancherà qualche altra sposa.

SCENA VIII.

Lindora, il Barone e detti in disparte.

Lin. Era vostro dovere (*al Bar. con alterigia.*)
Di recarvi in persona a darmi conto
Del seguito duello.
Bar. Le dirò . . .
Lin. Non occorre: io stessa scuso (*interrompendolo con enfasi, e con disprezzo.*)
La vostra asinità. Per i sponsali
Avete fatto il gran preparamento?
Bar. Si sta facendo. (*ironicamente.*)
Lin. Al pranzo interverrà
La prima nobiltà?
Vi saran sinfonie, balli? . . .
Bar. Campestri. (*come sopra.*)
Lin. Campestri? (*con sorpresa.*)
Bar. Sì, le nozze
Penso fare in campagna.
Lin. Ah! villanaccio
Cavalier di provincia! eh ti par poco
Ch' io cangi Roma con Velletri? Or sappi,
Che fra gli altri capitoli
Del nostro matrimonio io voglio questo:
In Velletri due mesi, e in Roma il resto.
Val. Madama, ecco Simone. (*verso Lind.*)
Lin. O mia dolce speranza! (*a Simone.*)
Sim. (Ballano i dénti miei la contradanza.)
(*non osando accostarsi.*)
Lin. Mancasti, è ver; ma teco
Irritata non sono.
Sim. Grazie . . . (*sempre tremando, e tenendosi lontano.*)

Lin. Avanzati pur, ch'io ti perdono.
A te, Valerio, poi, se in avvenire
Più esatto non sarai... (*in gravità.*)
Val. Domando scusa: (*interrompendola*)
Io da questo momento
Rinunzio al servimento. (*si ritira da una banda, spingendo avanti Simone.*)
Lin. Che intesi! dove sono? fu Valerio,
Che parlò?
Sim. (Ma giudizio!)
(*piano a Valerio, e tremando sempre.*)
Lin. Eh voi che dite? (*al Barone.*)
Bar. L'impertinenza sua giunge all'eccesso;
(*ironicamente.*)
Ma però penso anch'io di far lo stesso.
Sim. (Peggio! in bestia or ci cambia.)
Lin. Ah! rio serpente!... (*al Bar. e Sim. lo guarda per vedere se muta figura.*)
Ah! leopardo! ah!... (*a Val., e Sim. fa lo stesso.*)
Sim. Pietà! sono innocente. (*Sim. s'inginocchia, credendo che Lind. voglia trasformarli.*)
Lin. Sorgi pure, o viso bello,
(*a Sim. che si leva tremando.*)
Tu colpevole non sei,
E non hai da palpitar. (*avvicinandosi a Sim.*)
Sim. Vada in là... (Simone attento.
Oh che intrico! oh che molestia!
Ah! chi sa, che brutta bestia
Mi conviene diventar!...)
Val. A un' amabile sposina
Il mio core ho già promesso;
E due donne a un tempo stesso
Non si ponno combinar.
Bar. Sul dragone, o finta Alcina,

Torna pur; non m'infinocchi:
Il gattino aperto ha gli occhi,
Nè si lascia più ingannar.

Lin. Ah! crudeli in questo stato
Mi lasciate in un cantone?

Bar. V'è Simone... (*sospingendo avanti Simone.*)

Val. V'è Simone.

Sim. Ma Simone è incomodato.
Lei mi scusi: io deggio andar.
(*in atto di partire.*)

Lin. Ah mio ben? (*per trattenerlo.*)

Sim. Non v'accostate; (*ritirandosi.*)

Lin. Anco tu mi scacci? oh Dio! (*a Sim.*)
Deh! vi muova il pianto mio,
(*a tutti tre.*)
Se non giova la beltà.

Sim. (Forti adesso, amico mio,
Bar. (Stiamo attenti per pietà?
Val. (

Lin. Valerio... m'ascolta...

Val. Ho inteso abbastanza. (*rivolgendo le spalle*)

Lin. Sposino... tu almeno...

Bar. Non v'è più speranza. (*fa lo stesso che Val.*)

Lin. Simone mio caro...

Sim. Fuggite di quà.

Lin. La pena mi opprime;
Riposo non trovo:
L'affanno ch'io provo,
Morire mi fa.

Bar. (Un tremito interno
(Mi toglie a me stesso:

Val. (Ma il credere adesso
(Sarebbe viltà.

Lin. Un tremito interno
Mi toglie a me stessa;
Confusa, ed oppressa
Non trovo pietà.
Sim. Ho un tremito interno...
Mi fa compassione...
Attento Simone,
Costei te la fa. (*Lindora entra in camera, e gli altri partono.*)

SCENA IX.

Bernardo indi Giannino,

Ber. Gli affari di Madama
Vanno di male in peggio, onde il Barone
Più non la sposerà; perciò vorrei,
Che pel decoro suo, per la sua pace,
Tornasse a Roma, o dove più le piace.
Gia. Son già tutti partiti
Per le nozze di Giulia con Valerio,
E innanzi a tutti altri
Col abito di gala, e sul giumento
Correa Simone, che pareva un vento.
Ber. Andiam noi pur. (*partono.*)

SCENA X.

Luogo campestre.

Simone solo.

Respiro! l'uffiziale
Mi ha detto, che in campagna io son sicuro.

Che si salvi chi può: non era tempo
Di complimenti; io son partito il primo,
E il mio bravo asinello
Mi ha servito da padre, e da fratello.
(*alcuni villani passando si fermano a contemplar Sim. con meraviglia.*)
Ah! ah! questi villani
Si fermano a guardarmi: io volli apposta
L'abito ritener: Pippo ... che fai?
Checco, addio ... Bastianello, io ti saluto:
Pare, che non mi abbiate mai veduto.
Che maraviglia! . . . io forse
Sono il primo fattor, che profittando
Della buona stagione
Mi sia messo il vestito del padrone?
(*i villani ridono.*)
Che piacer! sarà bene (*sopragiungono intanto altri villani.*)
Ch' io faccia ora; che ho tempo, in fretta, in fretta
Una sorpresa al mio compar Braghetta.
(*parte.*)

SCENA XI.

CORO.

Che viver beato
Si mena in campagna
Là un monte, quà un prato,
Là un rivo, che bagna,
Gl' augelli canori
L' ombroso boschetto
Diletto maggiore,
Di questo non v' è.

Lindora dalla collina.

Meglio quì del Barone
(*osservando in cima alla collina*)
L'albergo io scoprirò: se non m'inganno,
Esser quello dovria. Si scenda, e indietro
Si lasci alfine il mio nativo orgoglio,
(*discendendo.*)
A cosa mai, Lindora,
Ti ridusse il destin perverso, e crudo!
Io non so, come a un tempo, e gelo,
e sudo.
Alle mie stanche membra
Opportuno riposo .....
Anzi par, .. che pietoso ....
Aggravandomi .... il ciglio .... al mio
martoro ...
Voglia accordar .... Morfeo .... qualche ....
ristoro. (*si addormenta.*)

SCENA XII.

Il Barone e Valerio, indi Simone e detta, che dorme.

Bar. Che ne dite, Valerio,
Di queste mie delizie?
Val. Veramente
Il sito è ameno, e i monumenti antichi
Gli accrescono decoro .... (*osservando.*)
Ma ... (Lindora!..) osservate su quel
sasso
V'è qualche cosa di moderno.
(*accennadogli Lin.*)
Bar. Oh corpo
Del demerito mio ... Lindora è quella!

Che mi vien dietro come pecorella.
Val. Dorme....
Bar E sembra una Dea:
Oh?.... s'io fossi poeta,
Vorrei fare un sonetto... intitolato...
Venere sullo scoglio. (*pensa un poco.*)
Sim. Or divertir mi voglio...
(*senz' avvedersi degli altri.*)
Bar. Zitto. *a Sim.*
Val. Adagio.
Bar. Non vedi? (*additandogli Lin.*)
Sim. Oh Dio!... la strega!....
Saria meglio ammazzarla...
Ora che dorme.
Lin. Ohimè!... (*dormendoo.*)
Bar. Zitto.. che parla. (*a Sim.*)
Lin. Che mai... vi feci... o barbari!..
Perchè... fuggir... da me?..
Degno... di tanto... strazio...
Il fallo... mio... non... è.
Sim. Parla con noi?
Bar. Non so.
Val. Sogna.
Lin. V' intendo... (*dormendo ancora.*)
Voi... volete... ch' io... mora...
Dove son?.. voi quì siete... io sogno ancora?.....
(*destandosi, e levandosi con impeto.*)
Ah! no.. volesse il ciel, che fosse un sogno
Il mio rossor!... Ma in voi
Dunque non sarà mai, chi alfin disarmi
L' inumano piacer di maltrattarmi?
Chi d'amor squarciò la benda
Chi più grazia in me non trova
Ceda almeno, almen s' arrenda

Al mio pianto, al mio martir
Susurrando il zeffiretto
Mentre va tra fronda, e fronda
Par che al pianto mio risponda
Ma la fate oh Dio! morir.

CORO

Chi sarà, che non s'arrenda
Al suo pianto, al suo martir.

La pace a quest' alma
Deh fate sperar,
Se sordi voi siete,
Lo sdegno tenete,
Non soffro un' ingiuria,
Son donna, son furia,
La stessa Megera,
I serpi, e la faccia
Mi venne a portar.
Chi tutto dispera,
Può tutto tentar.

SCENA XII.

Il Barone, Valerio e Simone, indi Giulia

Bar. Che dite? (*à Val.*)
Val. La ricetta del disprezzo
Par, ch' abbia fatta operazione.
Bar. Io quasi .....
Basta .... la cortesia
Non vuol frattanto, ch'io l' abbandoni
Io poi ci penserò. (*parte.*)
Sim. Di grazia siam sicuri sì, o no.
Val. Ma ti ho pure già detto
Che fuori di città non v'è pericolo.

Giu. Caro Valerio!
Val. Amabile Giulietta!
Sim. Cosa c'è?
Giu. Un Agnelletta
Lindora è diventata;
Da una parte mi fa pietà,
Dall' altra poi rifletto,
Che restando in Veletri.....
Giul. M'intendi . . . non vorrei.
Val. Taci . . . non proseguir . . .
M'offende il tuo timore.
Giu. In amor non v'è ragione.
Val. Chi lo disse s'ingannò.

SCENA XIII.

Lindora e Barone, Giannina, Bernardo, e Nespola con seguito, indi Simone e detti.

Bar. E' cessata ogni questione:
Io la mano a lei darò. (*accend Lin.*)
Lin. Con espressa condizione,
Che serventi non avrò.
Val. e G. (E' venuta colle buone,
Perchè l'arte non giovò.)
Bar. Tutto avrete in conclusione:
Ma i serventi, oh questo no!
Lin. Ho capita la ragione;
Nè mai più m'ingannerò.)
Tutti. Largo, largo.... ecco Simone (*ironic.*)
Il servente.
Sim. Oibò, oibò.
So già tutto, e il mio giubbone
Io diman riprenderò.
Bar. Ai capitoli nuziali (*à Lin,*)
Star dovete anziche nò.

Lin. Gli ho intesi, e tali, e quali
Sim. A memoria io li terrò
a 4. Voglio farli tali, e quali
Quando anch'io mi sposerò.
Val. e Giu. Noi gli abbiamo tali e quali,
Ma fu amor, che gli stampò.
Bar. (*a Lin.*), *Val.* (*a Giu.*)
Via, la mano a me porgete.
Lin. (*al Bar.*), *Giu.* (*a Val.*)
Si, la mano eccolà quà,
Sempre in me ritroverete.
La promessa fedeltà.
Gli altri. (Son le cose consuete;
Ma il futuro non si sa.)
Lin. e Giu. Bar. e Val.
Perchè mai, perchè Giannina
Sei così mortificata?
Sim. Vede gli altri, e a lei non tocca.
Poverina! ha l'acqua in bocca.
Non temer; verrà frapoco (*a Gian.*)
La stagion di stare al foco:
Teco allor mi stringerò.
Tutti. „ Se vivace giovinetta
„ Alle nozze altrui si trova,
„ Arde, e prova un' invidietta;
„ Che non può dissimular.
Lin. Fui capricciosa è vero:
I falli miei confesso;
Ma il mio capriccio istesso
Mi seppe risanar.
Tutti. Talor di due navigli
Esposti al vento infido,
Uno è sospinto al lido,
E l'altro a naufragar.
E' un vasto mar la vita;
Ogni capriccio è vento;

La sponda è il pentimento;
Dove color, che approdano,
Vanno insultando al mar.
Chi dell'error si accorge
Può dirsi fortunato.
Di gloria a chi risorge
Serve lo stesso error.
E bello il pentimento
Rende le colpe ancor.

FINE DEL DRAMMA.

Rivista, ed approvata per il Maire di Torino

Grassi Revisore.